



La giornata dei brindisi e dei riconoscimenti. In serata riunione con i deputati: «In questi anni anche voi avete rischiato molto»

Prodi: grazie, italiani

«Per tutti questo è l'inizio di una nuova era»

ROMA. Ecco il presidente del Consiglio Romano Prodi, di fronte ai microfoni, ad annunciare ufficialmente l'ingresso dell'Italia nell'Euro. «Oggi, 25 marzo, anniversario del Trattato di Roma...». E in piedi, nella sala degli arazzi, al primo piano di palazzo Chigi. Al suo fianco, Walter Veltroni, Enrico Micheli e i ministri Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco.

Sono passati 41 anni da quando a Roma, in Campidoglio, vennero firmati i trattati istitutivi della Cee. Questa è un'altra giornata storica: il Paese non ha perso il treno della moneta unica, ha preso la rincorsa e ci è salito sopra, alla faccia degli euroscettici. È il momento dell'orgoglio. «Abbiamo chiesto agli italiani dei sacrifici: oggi sanno dove sono andati a finire, e sanno che ne valeva la pena». Obiettivo raggiunto: l'Italia è stata promossa fra gli undici paesi che faranno parte della moneta unica fin dal primo momento. «Comincia la storia dell'Europa unita e l'Italia è fra i protagonisti, a testa alta». Un discorso sobrio e solenne. Prodi parla all'Italia. «Devo ringraziamenti caldi al popolo italiano. Abbiamo proposto una linea e gli italiani ci sono stati vicini». Ma ringrazia anche il Parlamento, maggioranza e opposizione (che al momento opportuno ha messo «in un angolo, tensioni e differenze»), i sindacati, gli imprenditori, i ministri («qualcuno è emerso più di altri...», riferimento esplicito agli uomini-chiave dell'operazione Euro, Ciampi in testa). Cita il presidente della Commissione europea Jacques Santer: «Con l'accordo sull'Euro si

conclude un processo storico». Un processo, aggiunge Prodi, che per l'Italia è stato «arduo e impegnativo». Anzi, «per nessuno degli undici paesi è stato così difficile». Basta tornare indietro con la memoria. «Quando il nostro governo è entrato in carica, il 18 maggio del '96, l'Italia non centrava nemmeno uno dei parametri di Maastricht. E da tutti era considerata fuori gioco. Abbiamo lavorato duro per due anni. Il 6 settembre ho scritto una lettera a Kohl e a Chirac per comunicare la nostra ferma determinazione a entrare nell'Ume». Ora i giudizi positivi della Commissione di Bruxelles dell'Istituto monetario.

Nessuna enfasi però. A Prodi interessa puntualizzare due cose. Innanzitutto, dice, bisogna «dimenticare le bugie e gli sbagli» di chi finora ha parlato di una «Europa unicamente della moneta» (dei banchieri). Perché moneta unica, significa «rivoluzione completa» nella politica europea («armonizzazione nel costo dei fattori produttivi, siano essi il lavoro o il capitale, e nella disciplina fiscale delle imprese»). In secondo luogo, «non possiamo abbassare la guardia». Perché «nel rapporto lusinghiero dell'Ime si raccomanda al governo italiano e al Paese di mantenere anche in futuro la coerenza che abbiamo avuto in questi anni: io impegno il mio governo a mantenere questa coerenza dalla quale dipendono sviluppo degli investimenti e occupazione». La sfida è quella di vincere «una battaglia di lungo periodo».

La comunicazione ai giornalisti è finita. Le luci delle telecamere si ab-

bassano. E il gruppo di palazzo Chigi si concede, in separata sede, un bel brindisi con un bottiglione di Berlucchi. È solo il primo. Prodi pensa a festeggiamenti in grande il 3 maggio, magari a piazza Santi Apostoli a Roma da dove l'Ulivo, dopo la vittoria elettorale, innalzerà le bandiere.

La giornata del premier, cominciata con una telefonata al presidente Scalfaro, per informarlo del giudizio positivo ottenuto dall'Italia, sta volgendo decisamente al sereno. Anche dal punto di vista climatico. E c'è spazio per una passeggiata a piazza Colonna con i ministri Bassanini e Treu. E per un altro brindisi con i giornalisti in un bar. A chi chiede se questo risultato se lo aspetta, il presidente del Consiglio risponde: «Ci ho sempre creduto». Tanto è vero che, insieme a Ciampi, da tempo ha fatto organizzare tutto sul piano normativo e oramai più che pronti per l'Euro.

Infine, a sera, per chiudere in bellezza, un altro brindisi. Questa volta con i parlamentari del gruppo dei Democratici di sinistra riuniti per una assemblea sul tema del lavoro convocata da giorni. Prodi e Veltroni passano a salutare, alle 22. «Un grazie profondo», dice Prodi. «In questi due anni avete rischiato molto. Ma il nostro governo si è sentito sempre sicuro perché ci avete sostenuto molto insieme altri gruppi della maggioranza. Ora abbiamo gli strumenti per combattere la disoccupazione e abbiamo di fronte una nuova sfida: essere un grande paese in Europa».

Luana Benini



Prodi apre una bottiglia di spumante per festeggiare l'ingresso nei Paesi fondatori della moneta unica Monteforte/Ansa

Camera, primo sì per il Trattato di Amsterdam

Nel giorno dell'Euro, la Camera approva a larghissima maggioranza (con la sola astensione della Lega) il trattato di Amsterdam. I «sì» sono stati 428. Un solo voto contrario. Ora tocca al Senato. Libera circolazione delle persone in 13 paesi comunitari entro il 2003, lotta alla disoccupazione quale «priorità europea», miglioramenti nella politica estera e dell'assistenza comune, varo della flessibilità: sono state queste le principali novità della nuova «carta fondamentale» dell'Ue. Soddisfatti i commenti dei parlamentari di tutti i gruppi. Per Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds, «è importante che la ratifica del Trattato sia avvenuta anche con il voto favorevole, pur con motivazioni autonome dello schieramento di centrodestra. L'Italia giunge all'Euro grazie allo sforzo serio di risanamento compiuto dal governo. Uno sforzo che ha fatto leva su una politica di concretizzazione tra le parti sociali, sull'avvio del riordino della finanza pubblica e su una politica monetaria volta alla stabilità».

«Ci ho creduto subito ed eravamo in pochi...»

E il premier «testardo» incassa il successo

DALLA PRIMA

accumulate, ecco imboccare l'uscita e passeggiare trionfalmente per la piazza, senza cap-potto e con al seguito solo qualche ministro e un nugolo di cronisti. E così, ecco il vero Prodi. Hanno voglia gli avversari a chiamarlo con disprezzo «mortadella», ieri il capo del governo ha ricordato a tutti che il suo vero soprannome dovrebbe essere «testa dura».

Lui all'occasione Europa ci ha creduto subito e più di tutti. È vero, l'hanno seguito e assecondato con convinzione, ha avuto il sostegno di un uomo come Ciampi, ma lui era davvero il più convinto di tutti e il più determinato a giocarsi la sfida. L'ha sempre detto e rivendicato questo «primato», ma gli piace ricordarlo oggi che la storica battaglia è stata vinta. «Ti danno del pazzo - gli ricorda Bassanini - quando dicevi "o l'Euro o mi dimetto"». Gli davano del pazzo a legare così strettamente la sua sorte e i destini dell'Ulivo a una scommessa così complicata, e ironizzavano quando di fronte alle prime, grandi diffi-

coltà, agli scetticismi dei partner europei, disse che l'Italia avrebbe fatto vedere «i sorci verdi» a tutti. E così oggi, passeggiando verso un bar per offrire da bere a tutti, può ricordare con soddisfazione che ha vinto «la filosofia» della sua agenda politica: «Io -

Se avessi fallito mi sarei certamente dimesso

dice sorridente - ho puntato tutto sull'Euro. Se avessi fallito mi sarei sicuramente dimesso, ma sarebbe finita anche la legislatura...». Insomma, ha rischiato parecchio, ma ha tenuto presente una lezione fondamentale della storia: negli obiettivi bisogna

crederci con forza, e i paesi alla fine premiano chi coglie al volo le grandi occasioni. Kohl insegna. Più di tutti, e immediatamente, credette nell'unificazione della Germania e per anni ha goduto sugli avversari di quel vantaggio.

A scenari diversi, potrebbe essere così anche per Prodi, che adesso può affrontare le tante spine che lo affliggono, da una posizione molto più forte. Il capo del governo, nel giorno del suo meritato trionfo, ricorda a tutti che la giusta euforia del successo non lo distoglierà dall'inseguire un altro obiettivo a suo modo storico: dimostrare a

tutti che l'Italia non è più il paese in grado di vincere tante battaglie ma mai la guerra. Prodi non vuole fermarsi a metà della partita. E in vantaggio ma vuole vincere la guerra. E vincerla, vuol dire restare protagonisti, «a testa alta», nell'Europa.

Come? Il capo del governo lo ha già accennato ieri nel suo messaggio. Bisogna accettare l'idea che l'Euro è una vera e propria rivoluzione, che cambierà completamente gli assetti del mondo del lavoro e della produzione in tutti i paesi, e bisogna accettare l'idea che l'Europa chiede all'Italia soprattutto «coerenza».

Tradotto politicamente, la coerenza altro non è che la politica di rigore e di risanamento che l'Italia ha perseguito con lacrime e sangue in questi anni, ma che gli ha permesso di superare un gap apparso, solo due anni fa, incolmabile. «Per la prima volta forse - ha ricordato Prodi quasi celebrando una sfida a se stesso e alla sua generazione - gli italiani hanno saputo a cosa servivano i loro sacrifici».

In queste righe c'è più di quel che sembra. E gli interlocutori di Prodi e del governo non tarderanno a capirlo. L'accenno alla «rivoluzione dell'Euro» è una risposta a quanti, nell'opposizione e nella stessa maggioranza, a cominciare da Bertinotti, di fronte alla sconfitta del proprio euroscettici-

smo, rilanciano lo spettro dell'Europa dei banchieri. Ma quali banchieri, dice Prodi, l'Europa sarà ben di più e ben altro. Quando davvero l'Euro entrerà e uscirà dai nostri portafogli, l'Italia dovrà cambiare nel profondo e in meglio. «Vi sarà - dice

Prodi - un'armonizzazione mai conosciuta prima», con i fattori produttivi, economici, finanziari, fiscali dell'Europa. E sarà una sfida per tutti, forze politiche e sociali, ma anche per gli imprenditori. Non ci saranno scorticoie per nessuno, avverte il capo del governo.

Quanto al rigore, l'accenno è molto chiaro. Prodi parla alla sua maggioranza, ai sindacati, a Rifondazione comunista, ai sindacati. Se si pensa che l'Italia possa abbandonare la via del risanamento e riprendere la strada dell'assistenzialismo o degli interventi non produttivi e finalizzati, non si va da nessuna

parte. Insomma la filosofia del risanamento non potrà essere buttata a mare. Bertinotti, che plaude alle 35 ore, ma già alza il tiro sul Dpef e sulle misure per il Sud e il lavoro, sa che ci sono dei paletti insuperabili. E, pare di capire, sono avvertiti anche

Quante bugie... non sarà l'Unione dei banchieri

quei sindacati che, sotto l'urgenza e la drammaticità degli appelli, potrebbero essere indotti a chiedere cose che con la filosofia del risanamento non c'entrano nulla. La cosa certa è che da ieri Prodi e il suo governo hanno più forza e possono contrattare con

tutti da una posizione più forte. La vittoria dell'Euro, ancorché annunciata, può essere un'arma nella partita con la Confindustria? Tutti lo pensano. E Prodi ieri lo ha fatto capire quando ha ringraziato i sindacati, l'opposizione e la stessa Confindustria per il successo raggiunto dall'Italia. Con gli industriali, dice Prodi, c'è stata spessa diversità di vedute... Come dire: non ci credevano, ma ho avuto ragione io. Anche nella sua maggioranza il capo del governo ha molte spine. Metterla d'accordo non è sempre una cosa facile, e il contentioso non è poco. In fondo, basterebbe pensare a quel che è successo per le ferrovie, dove la maggioranza è andata un po' per conto suo e il ministro, messo sotto pressione, ha dovuto chiedere un vertice e impegni precisi alle forze che dovrebbero sostenerlo. Da ieri ha qualche arma in più. Forse a tutte queste cose Prodi non pensava, ieri mattina. Ma aveva l'aria di dire: ho la testa dura, altro che mortadella.

Bruno Miserendino

I due commissari europei euforici: è il successo di tutti i cittadini, del governo e di Ciampi in particolare

Lo champagne di Monti: «Chi l'avrebbe detto...»

Anche Emma Bonino festeggia: anche gli altri partner capiranno che averci nella moneta unica è nel loro interesse.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ha tirato fuori una bottiglia di «Pommery» il commissario Mario Monti. Vuol brindare con i corrispondenti italiani all'euro, all'Italia nell'Euro.

«Quasi nell'euro», precisa poi ricordando che la decisione spetta ai leaders europei che si riuniranno il 2 maggio. Sembra davvero un altro il commissario italiano che è stato, di sovente, un inflessibile fustigatore, qualche volta anche con un sovraccarico di aggettivi, dei passi del governo di Roma verso l'euro. Parla di una politica del governo Prodi fatta di «grande determinazione, tenacia e coraggio».

Poi, quasi a negare d'aver avuto,

in passato, accenti polemicamente o di critica ma sempre costruttiva, scarica, con una risata, la responsabilità sull'inviata del «Sole 24 Ore»: «Quando ho letto gli ultimi articoli, ho capito che anche lei aveva ceduto su tutta la linea e dava il via libera all'Italia nella moneta unica». È arrivato, dunque, il giorno tanto atteso. Si comincia, incerti se fare cinque, con la domanda più scontata.

L'Italia nell'euro, se l'aspettava?

«L'Italia ha fatto qualcosa che pochi avrebbero scommesso che sarebbe stata capace di fare. Con grande merito del governo e del sostegno d'una opinione pubblica davvero europea. Non siamo ancora al 2 maggio ma si presenta, a questo

punto, molto sereno. Sarà una data d'inizio con importanti sforzi da compiere per l'ulteriore miglioramento strutturale dell'economia italiana, per trasformare l'appartenenza all'euro in un vantaggio supplementare per la crescita e l'occupazione».

Come dice qualcuno, con una battuta, finalmente bisogna rassegnarsi anche alle buone notizie?

«Sì, e quelle considerate cattive, e lo erano davvero prese isolatamente, sono state determinanti nel procurare una svolta nella politica economica italiana».

Al piano di sotto, Emma Bonino, non ha preparato lo champagne, si scusa e se la prende con i suoi «tir-



Mario Monti

chi-collaboratori. Niente Brindisi ma contenta lo stesso?

«È una gran bella soddisfazione. Per tutti. Per gli italiani che hanno sopportato con un certo «aplomb» notevoli sacrifici, per il governo, il ministro Ciampi in particolare. Sono convinta che questa promozione servirà anche ai nostri partner i quali si renderanno conto che l'Italia dentro la moneta unica serve anche i loro stessi interessi».

Ci sono anche gli interessi dei consumatori che vanno difesi, giusto?

«È il messaggio che vorrei lanciare: ora mettiamo un momento da parte i numeri e dall'Europa dei grandi banchieri passiamo a quella

dei cittadini che vogliono sapere, capire e trarre benefici».

Commissario Monti, l'Italia avrà dei problemi in più per restare nell'euro una volta entrata?

«Credo di no. L'Europa s'è dimostrata un vincolo efficace e capito. Sono sicuro che ogni sforzo sarà fatto per rispondere a ciò che l'Europa chiederà».

Come metterla, adesso, con l'esigenza dello sviluppo. Il vincolo dell'euro sarà un ostacolo?

«Con l'euro in mano, la politica di sviluppo diventa più facile, non più difficile. Diventa realistico fare una politica di sviluppo senza la strada della spesa facile. Non vedo alcuna contraddizione tra il rispetto rigoroso del futuro Dpef e lo svilup-

podel Mezzogiorno».

Il professor Monti ricorda che è stata decisiva la svolta che il governo Prodi ha imboccato nel settembre del 1996 quando modificò il Dpef, decise di anticipare l'obiettivo del 3% dal 1998 al 1997. L'eurotassa è stato solo uno dei modi di attuazione di questa decisione.

Qual è stato il rischio maggiore che ha corso l'Italia?

«Pensate solo un momento se il nome dell'Italia non fosse compreso oggi (ieri, ndr.) nella lista dei Paesi proposti per l'euro, al contrario, per dirne una, di Spagna e Portogallo. Altro che brindare. Ecco il rischio più grande».

Se. Ser.